

2
**Minacce collegate
allo scenario internazionale**

PAGINA BIANCA

2

Minacce collegate allo scenario internazionale**a . Fenomeno terroristico****Profili generali**

Nel secondo semestre del 2004 l'*intelligence* ha continuato a confrontarsi in via prioritaria con le attività ascrivibili al cd. *jihad* globale, che rappresenta a tutt'oggi un'insidia di prima grandezza per la sicurezza.

A fronte di un fenomeno che raccorda dimensione sovranazionale e specificità locali, l'azione informativa svolta a tutela del nostro territorio e dei nostri interessi è chiamata a tenere conto degli sviluppi in grado di riflettersi su portata, composizione e modalità della minaccia.

Quello islamista è infatti un vettore di rischio che più di altri impone l'integrazione tra monitoraggio interno ed estero, tra sviluppi di situazione in aree di crisi e mappatura dell'attivismo radicale su base domestica, evidenziando tutta la complessità del contrasto ad un pericolo polverizzato sia quanto ai soggetti eversivi che ai territori interessati.

Prova ne è il raggio d'azione del terrorismo di matrice islamista, o compartecipato dal radicalismo, nell'intero anno, che abbraccia un arco geografico significativamente corrispondente alla massima estensione dell'antico Califfato, ribadendo la rilevanza delle articolazioni regionali, sorta di "emirati" destinati a gestire su base locale un progetto che resta universalista.

A tale larga estensione territoriale fanno riferimento le segnalazioni di minaccia raccolte nel semestre che, nel riflettere la preferenza accordata ad attacchi suicidi contro *soft target* e l'ampio ricorso ai sequestri ed alla presa d'ostaggi, non mancano di ventilare la possibilità di azioni per via marittima e di tipo non convenzionale. Su questo

ultimo aspetto resta alta l'attenzione dell'*intelligence*, specie in relazione al temuto impiego di ordigni esplosivi associati a sostanze radiologiche (cd. "bombe sporche") o di aggressivi chimici ed agenti biologici.

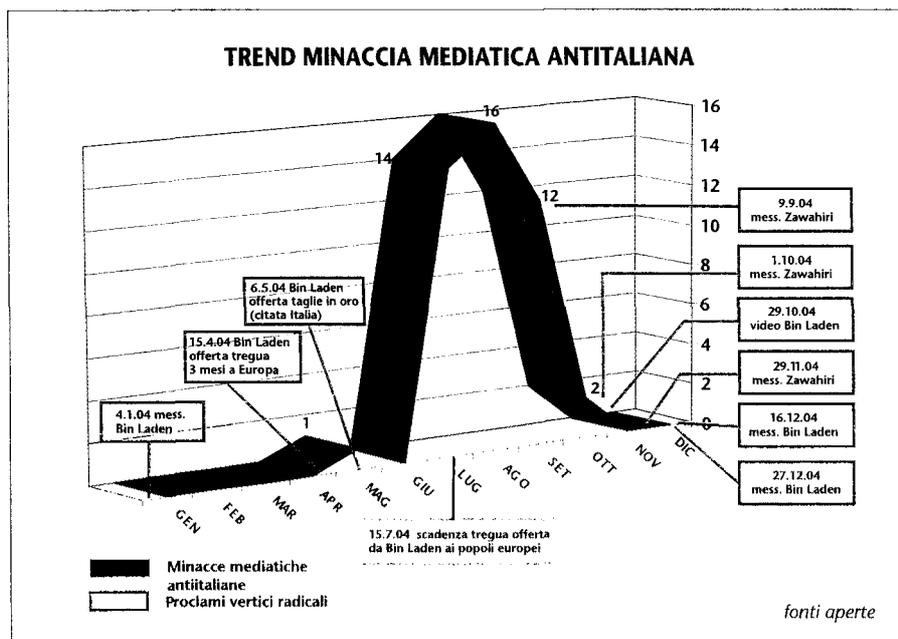


In termini d'analisi, hanno trovato conferma le linee di tendenza già evidenziate, con una perdurante centralità del quadrante mediorientale – soprattutto dell'Iraq – e con un sostenuto, costante impiego dei mezzi di comunicazione, specialmente di *internet*.

Il *web* ha ribadito infatti la propria funzione di veicolo privilegiato per il cd. "*jihad* di pensiero e di parola", destinato a coltivare e diffondere una cornice ideologica radicale in grado di guadagnare nuovi adepti alla causa integralista. Questi sono ora ricercati anche tra il pubblico femminile, per il quale è stata varata nei mesi scorsi un'apposita rivista telematica, "Al Khansà".



E' proseguita intensa la propagazione sulla rete di testi di caratura programmatica, di rivendicazioni e di comunicati minatori, strumenti di vere e proprie campagne offensive virtuali che hanno conosciuto il proprio apice durante l'estate, con una forte accelerazione mediatica antitaliana.



Interamente svoltasi nel *cyberspazio*, tale stagione minatoria, con i consimili episodi di "sciacallaggio mediatico" registrati durante il sequestro Torretta/Pari, è stata opera di sigle e *nickname* vari, con una netta preponderanza delle sedicenti "*Brigate Abu Hafsa al Masri*", comparse a rivendicare anche gli attentati di Madrid del marzo 2004.

Il fenomeno va valutato soprattutto in relazione alla sua tempistica ed ai tratti salienti della minaccia che intende enfatizzare e amplificare.

Sul piano della tempistica, va rilevato come le sigle più prolifiche durante l'estate abbiano poi ceduto il proscenio, in autunno, alle voci dei *leader* del movimento jihadista, ad attestare un'alternanza in via di fatto tra i proclami di vertice e quelli da ricondurre a spinte di tipo profittatorio o emulativo.

Tale avvicendamento ed il collegamento strumentale tra le minacce e la scadenza della "tregua" offerta ai popoli europei da Bin Laden inducono a ritenere probabili nuovi *exploit* intimidatori intesi a protrarre l'eco delle dichiarazioni della *leadership* o ad inquinare delicati passaggi della politica nazionale ed internazionale.

Quanto ai tratti della minaccia, questa risulta attualmente da attribuire a più soggetti eversivi, corrispondenti ad altrettanti livelli organizzativi.

Si passa da ciò che rimane della struttura originaria di Al Qaida e delle propaggini decisionali ed operative ad essa collegate, alle organizzazioni affiliate o contigue, per giungere alle cd. "metareti" (*network* in cui l'originario carattere nazionale ha ceduto il posto ad una scelta internazionalista) ed alle cellule "pseudo-autoctone", sul tipo di quella entrata in azione a Madrid.

Ad articolare il panorama degli attori del jihadismo contribuiscono, poi, quegli ambienti radicali – non di rado nuclei ristretti o individualità – che, interni alle società occidentali, registrano una progressiva radicalizzazione connessa ad un'integrazione mancata o rifiutata.

Un livello, questo, che risulta in grado di esprimere peculiari ed imprevedibili forme di violenza, come dimostrato dall'omicidio del regista Van Gogh in Olanda, in uno scenario in cui si profila anche il rischio di risposte ritorsive di stampo xenofobo. Appaiono emblematici delle tipicità dell'integralismo, nella sua "versione occidentale", i segnali di minaccia in direzione degli esponenti moderati delle comunità di riferimento.

Il *leader* di Al Qaida ha dominato la ribalta mediatica con ben tre proclami – il 29 ottobre, il 16 ed il 27 dicembre – calibrati su distinti uditori: statunitense, saudita ed iracheno.

Nel loro insieme, tali pronunciamenti riassumono le linee portanti del disegno qaidista, che resta incentrato sulla lotta all'Occidente ed ai Paesi "collaborazionisti" – con USA ed Arabia Saudita a guidare le due categorie – e trova nella scena irachena laboratorio operativo e contingente perno ideologico.

Definita "terza guerra mondiale", la crisi irachena viene ritratta come epocale e destinata ad influenzare gli esiti di un confronto artatamente raffigurato quale contrapposizione di due schieramenti, "miscredenza crociata" e "vero islam", di cui i *mujaheddin* rappresenterebbero le avanguardie.

Per contenuti e tempistica, i messaggi di Bin Laden confermano l'attenzione rivolta al momento elettorale, risultando tutti temporizzati sull'imminenza di appuntamenti di voto (le presidenziali negli Stati Uniti, le elezioni municipali in Arabia Saudita, le consultazioni in Palestina ed Iraq). Essi inoltre ripropongono una pratica d'interlocuzione diretta con le popolazioni, funzionale ad accreditare la loro complicità nelle politiche dei governi e nella persecuzione antislamica che questi asseritamente attuano.

In questo senso, la sfida posta dall'islamismo armato alla sicurezza mondiale si conferma asimmetrica quanto a tattiche ed obiettivi, ma per certi versi di tipo tradizionale quanto a rappresentazione delle forze in campo: l'*ummah* islamica contro la comunità dei miscredenti.

La marcata dimensione politica dei tre comunicati – che conclama l'avvenuta trasformazione di Al Qaida da "base" organizzativa in ideologia – conferma l'intento dello sceicco islamista di porsi quale guida carismatica di un movimento vasto e composito. Un'ambizione, questa, che si giova di una lettura *ad hoc* della geopolitica contemporanea e rischia di determinare una deriva integralista di taluni conflitti nazionali e dei fenomeni di rinascita islamica registrati in varie aree.

La valenza degli interventi di Bin Laden, con il corredo di direttive di taglio operativo, specie per quanto riguarda l'invito a focalizzare gli attentati sul comparto petrolifero, si precisa ulteriormente alla luce dei proclami dell'egiziano Ayman Al Zawahiri, anch'egli "firmatario" di tre messaggi (9 settembre, 1° ottobre e 29 novembre).

Nelle parole del n. 2 di Al Qaida, l'appello al *jihad* rimanda ora al concetto di "resistenza" (per Afghanistan ed Iraq), ora a doveri individuali di natura difensiva per la Palestina, ora, infine, all'esigenza di arginare presunti piani "neocolonialisti" che dalla Penisola Araba si estenderebbero al Darfur.

Di particolare rilievo appare l'invito a costituire un "comando unificato", che sembra essere stato raccolto dal giordano-palestinese Abu Musab Al Zarqawi, personaggio di primo piano del jihadismo in Iraq. Questi, il 17 ottobre, ha diffuso un proclama di adesione formale ad Al Qaida, procedendo a mutare la denominazione della sua formazione da "*Tawhid wa al Jihad*" (Monoteismo e Jihad) in "*Tanzim Qaidat al Jihad fi bilad al Rafidain*" (Organizzazione di Al Qaida in Mesopotamia).

Tale dichiarazione di affiliazione, successivamente sancita dallo stesso Bin Laden, rafforza l'ipotesi di un'avvenuta integrazione tattica di *network* già accomunati da affinità ideologica, seppur connotati da specificità non sempre collimanti.

Si tratta di uno sviluppo cui risulta connesso il rischio di sinergie di tipo offensivo non solo nei teatri di crisi, ma anche in quei contesti, come l'Europa, dove i circuiti collegati ad Al Zarqawi, sinora attivi nell'alimentare i ranghi dei combattenti in Iraq, potrebbero farsi interpreti di propositi antioccidentali. Ciò, all'interno di un disegno in cui viene ritenuto assolutamente pagante incidere sui rapporti euro-atlantici, colpendo la sponda europea per isolare gli Stati Uniti.

Ambiti di intervento

L'ufficiale "consacrazione" di Al Zarqawi come "emiro" di Al Qaida in Iraq (Paese su cui si riferisce più diffusamente nell'ambito del capitolo "Medio Oriente") si associa al contestuale appello a sabotare le consultazioni irachene.

In quel contesto, pur affiancata da altrettanto temibili attori della destabilizzazione, la componente islamista appare aver assunto una capacità organizzativa che le conferisce un ruolo di primo piano, anche nell'enucleazione di pratiche terroristiche e di obiettivi poi mutuati dall'intero fronte della guerriglia.

Il jihadismo, intervenendo in una scena non nuova al fenomeno dei sequestri, ha contribuito a "spettacolarizzarne" e politicizzarne la dimensione, inaugurando una stagione in cui tale modalità operativa ha via via assunto fisionomia strategica, mirando ad indebolire la Coalizione multinazionale e ad ostacolare la normalizzazione del Paese.

L'islamismo sunnita ha altresì siglato una serie di attentati diretti tanto contro le infrastrutture petrolifere e le forze militari, quanto contro le nascenti strutture di sicurezza irachene, oggetto di vere e proprie esecuzioni sommarie, in un acuirsi della violenza costantemente amplificata e rilanciata sul *web* specie dalla formazione di Al Zarqawi e dal gruppo "Ansar al Sunna".

Tali sviluppi sono puntualmente rispecchiati dalle segnalazioni del SISMI nel semestre che, con cadenza quotidiana, hanno riferito di plurimi piani terroristici, in varie fasi di maturazione, anche contro interessi italiani.

Dal complesso del patrimonio informativo si evince un quadro in cui le tattiche e gli obiettivi selezionati rispecchiano i diversi momenti della presenza integralista, focalizzandosi progressivamente su *target* ritenuti chiavi di volta della normalizzazione. Ne è evidente riprova, da ultimo, il moltiplicarsi dei segnali su pianificazioni in danno dell'appuntamento elettorale.

Ciò in uno scenario in cui il terrorismo appare destinato a pesare ancora sulla situazione irachena ed è verosimile che acquisisca spiccata connotazione antisciita, concentrandosi sulle personalità prescelte da una volontà popolare il cui orientamento di voto resta collegato alle proporzioni delle diverse componenti etnico-confessionali.

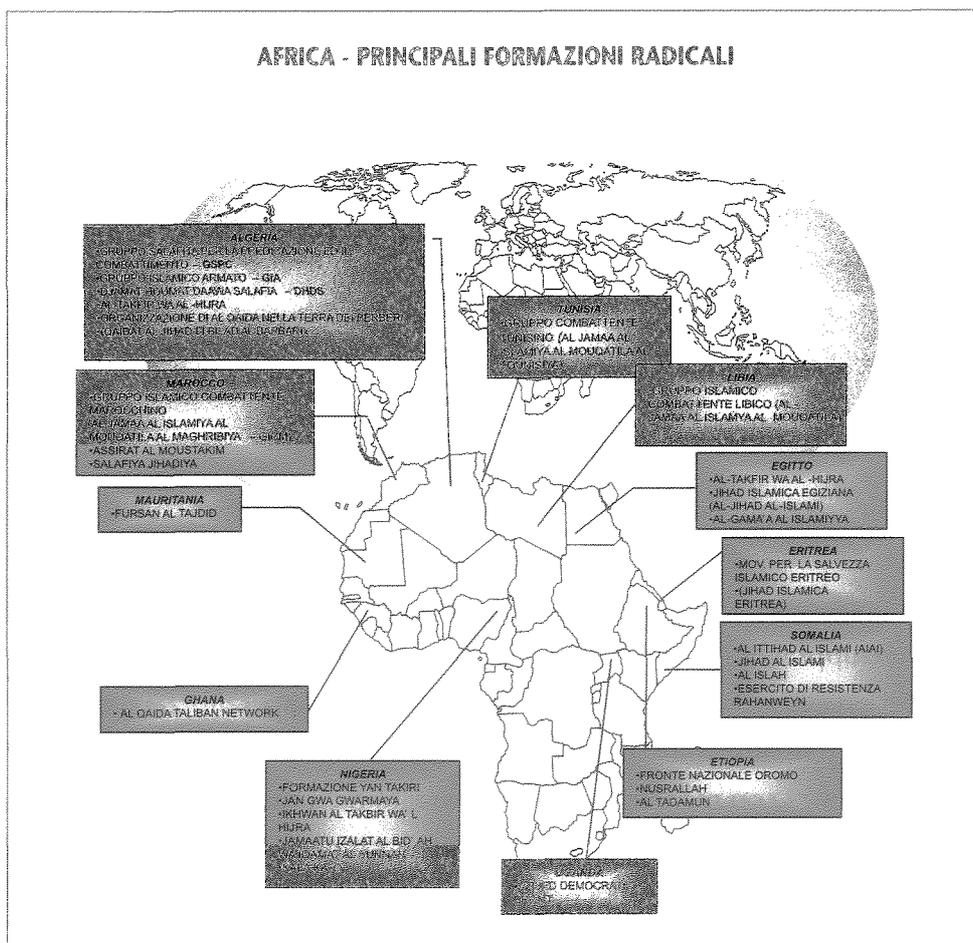
I dati sull'estensione dei circuiti che instradano *mujaheddin* in Iraq profilano l'ulteriore rischio legato alla possibile ridislocazione, al di fuori di quei confini, di reduci intenzionati ad avvalersi dell'esperienza militare e del carisma proprio dei "veterani" per proseguire altrove il *jihad* antioccidentale.

Tale eventualità rappresenta al momento un ulteriore *focus* della ricerca informativa, tesa ad individuare possibili reti logistiche ed ambienti di riferimento.

Sul piano dell'analisi, l'ipotesi di una "diaspora" radicale a partire dall'Iraq è, del resto, corroborata dall'esportabilità del jihadismo armato. Questa consegue direttamente ad un'elaborazione ideologica strumentalmente incentrata sui concetti di "imperialismo" e di "apostasia", entrambi applicabili a tutti quei contesti dove siano presenti frizioni socio-economiche e politiche veicolabili come persecuzioni antislamiche.

viduazione di 35 soggetti – tra libanesi, palestinesi, sauditi e siriani, per 22 dei quali la magistratura di Beirut ha richiesto la pena capitale – ed al sequestro di esplosivo, detonatori e munizionamenti vari. I collegamenti del nucleo jihadista con Al Zaraqawi ed il suo precedente coinvolgimento nel procacciamento di fondi e volontari inviati in Iraq confermano la rilevanza di quel contesto anche sul piano delle proiezioni operative extrairachene.

Vocazione offensiva “anticrociata” ed “antisionista” dell’islamismo ed intento di appropriarsi di conflitti di elevata valenza simbolica, punendo i Paesi arabi “colpevoli” di allinearsi alle posizioni occidentali, si rintracciano negli attentati del 7 ottobre in **Egitto** contro complessi turistici del Sinai nei quali hanno perso la vita anche due italiane. Questi sono stati rivendicati, nell’immediatezza, da tre sigle inedite e successivamente suggellate – nelle pagine telematiche della rivista integralista “Voce del Jihad” – dal nuovo leader dell’*“Organizzazione di Al Qaida nella Penisola Araba”*, Al Otaibi.



Tali eventi – che hanno sollecitato approfondimenti informativi tendenti pure a verificare la possibilità di un’eventuale attrazione nell’orbita internazionalista dell’oltranzismo

simo palestinese confessionale – pongono in luce la perdurante esposizione del Nordafrica alle attività del radicalismo. Qui le precarie condizioni socio-economiche – che l'attacco alle risorse turistiche rischia di aggravare – e le linee di politica estera adottate dai Governi dell'area continuano a catalizzare l'attenzione dell'integralismo, in termini di potenziale ampliamento del bacino di reclutamento e di opportunità di rilancio di campagne eversive.

Si collocano in questo quadro diversi segnali sull'acuirsi della minaccia in direzione della **Libia**. Nel Paese – dove sono stati arrestati, in ottobre, 17 presunti affiliati ad Al Qaida – sarebbero confluiti, dall'Europa, militanti di origine maghrebina ed asiatica. Il deserto libico viene indicato anche come area di ridispiegamento del "Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento" algerino, che, nel semestre, ha dovuto registrare nuove perdite conseguenti ad una serrata azione di contrasto svolta sia dalle Autorità di Algeri, sia dagli Stati della fascia subsahariana.

In tale contesto, la collaborazione dell'*intelligence* italiana con i Paesi nordafricani – transito obbligato dei flussi migratori clandestini diretti verso l'Italia – ha continuato a rivestire carattere di assoluta priorità ed ha sollecitato un monitoraggio a tutto campo degli sviluppi nella regione, intesi a cogliere eventuali criticità.

E' di interesse la situazione della **Mauritania** che emerge dai due nuovi tentativi di colpo di stato (agosto e settembre 2004) e dalle acquisizioni informative in ordine a progetti terroristici di matrice integralista e alla presenza di campi di addestramento al confine con il Mali.

Numerose sono, del resto, le segnalazioni del SISMI che hanno continuato ad indicare nel **Sahel**, nell'**area subsahariana** e del **Corno d'Africa** altrettante zone segnate dall'attivismo sia di formazioni autoctone sia di compagini e militanti a vocazione internazionalista. (Per le predette aree si rimanda al capitolo "Africa subsahariana").

Gli stessi motivi che sollecitano una peculiare attenzione d'*intelligence* per il Continente africano sono alla base dell'impegno informativo verso i **Balcani** (cui viene più avanti dedicato un apposito capitolo di approfondimento).

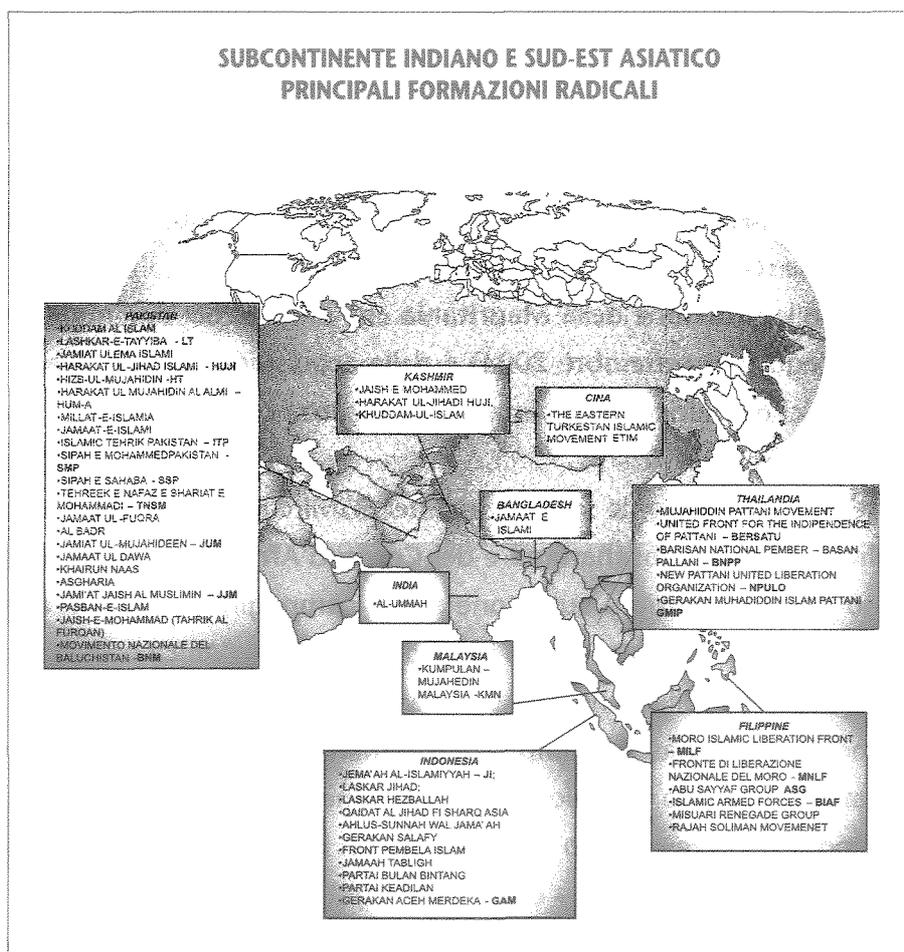
Quest'ultimo scacchiere – snodo di plurimi traffici illeciti (dalla droga di provenienza afghana alle armi ed agli esplosivi) – continua a registrare, infatti, tentativi di infiltrazione integralista, specie nelle regioni dove l'islamismo ha modo di saldarsi a fermenti di tipo etnico-irredentista. Comprovano la rilevanza dell'area le segnalazioni che, anche nel secondo semestre del 2004, ne hanno indicato il possibile impiego quale avanzato fronte per proiezioni offensive verso l'Italia.

Oltrechè sui quadranti di possibile ridislocazione dei ranghi integralisti, la ricerca del SISMI ha continuato a focalizzarsi sui territori di impianto consolidato delle formazioni

terroristiche, rilevando un sostenuto attivismo nell'area **afghano-pachistana** (trattata nel capitolo dedicato all'Asia centro-meridionale).

In Pakistan – a bilanciare i successi del controterrorismo, con numerosi arresti di militanti internazionalisti, individuati anche in Gran Bretagna, sospettati di voler replicare l'11 settembre – si registrano, peraltro, più indicazioni sulla pronunciata proiezione del radicalismo in direzione di altri teatri di crisi, e specialmente di quelli afghano ed iracheno.

Parimenti di rilievo quanto segnalato dal SISMI circa la presenza, nel Paese, di esponenti del *Jihad* internazionale di varia provenienza. Ciò, a disegnare un quadro che conferma altresì il pericolo di nuove impennate integraliste sia all'interno di quel territorio sia al di fuori dell'area.



Un rimarchevole dinamismo su scala regionale, con conseguenti accentuati rischi di un'estensione dell'attività terroristica ai Paesi contermini, continua a distinguere le componenti islamiste operanti nel **Caucaso** e nel **Centroasia** (aree per le quali si rinvia ai capitoli "Quadrante eurasiatico" e "Asia centro-meridionale").

L'aspirazione della militanza araba operante nell'ambito della guerriglia cecena a raccor-darsi al più ampio quadro del *jihad* globale risulta comprovata dagli interventi mediatici a sostegno delle azioni in Arabia Saudita ed in Iraq. Essa va valutata alla luce di sviluppi di cro-naca che, con i tragici fatti di Beslan, attestano un accentuato incrudelirsi delle tattiche ter-roristiche.

Quanto al Centroasia, gli attentati contro la Procura Generale e le Ambasciate USA ed israeliana nella Capitale uzbeka di fine luglio, confermano la precarietà della locale cornice di sicurezza, lasciando intravedere la possibilità di una "torsione" antioccidentale dell'attività dei gruppi terroristici e di quelle formazioni transnazionali impegnate nel propiziare una "rinascita" islamica.

Simili preoccupazioni suscita il **Sud Est asiatico**, teatro, in settembre, di un attenta-to suicida all'Ambasciata australiana di Jakarta che riafferma la scelta internazionalista operata dalla "*Jemaah Islamiyah*". Accanto alle acquisizioni del SISMI relative al perdu-rante attivismo e all'interazione delle principali formazioni indonesiane e filippine, si registra un allarmante acuirsi del confronto "religioso" in Thailandia.

La versatilità dell'islamismo e la sua comprovata capacità di inserirsi in conflitti a base locale, induce a mantenere elevata l'attenzione su rivendicazioni separatiste a sfondo con-fessionale che segnano un'area chiamata ora a misurarsi con le conseguenze dello *tsunami*. Pur nella prioritaria considerazione della natura umanitaria di tale tragedia, è compito del-l'*intelligence* rilevare come l'impatto socio-economico del disastro ed il connesso *caos* ana-grafico rischino di costituire altrettanti ambiti di intervento dei sodalizi criminali e terroristi-ci, in termini di reclutamento e di appropriazione di documenti di identità.

Aspetti della minaccia in Italia

Come è evidente dalla panoramica che precede, ricerca informativa e monitoraggio d'*intelligence* hanno enormemente ampliato il proprio raggio d'azione in sinergia con la Farnesina. Ciò in ragione della necessità di affinare ulteriormente il dispositivo di pre-venzione, in termini tanto operativi che d'analisi, per un sempre più efficace e puntua-le supporto alle Forze di polizia.

L'attenzione riservata dal SISMI ai molteplici quadranti in cui risultano attive o potrebbero inserirsi componenti del jihadismo internazionale è finalizzata infatti a crea-re un'adeguata cornice di sicurezza agli obiettivi nazionali all'estero ed a cogliere per tempo le linee di tendenza dell'operato dei gruppi in **Italia**.

Tale attività informativa si affianca a quella costantemente svolta dal SISDE in dire-zione delle espressioni integraliste insediate entro i nostri confini. Qui è parallelamente

proseguita l'azione investigativa nei confronti di cellule del radicalismo islamico, quasi sempre composte da soggetti preparati ideologicamente e militarmente nei campi di addestramento in Afghanistan, che si dedicavano al reclutamento e all'invio di *mujaheddin* verso aree di conflitto interetnico.

Hanno continuato ad evidenziarsi elementi maghrebini, specialmente d'origine marocchina, prevalentemente concentrati nelle regioni settentrionali, dove si è registrato il perdurante attivismo di "guide spirituali" di orientamento radicale. Pure presenti, soprattutto in Campania, risultano cittadini pachistani impegnati sia in attività illecite, quali il falso documentale, sia nella conduzione di esercizi commerciali, la cui tipologia è già emersa nell'ambito di pregresse indagini su movimentazioni finanziarie a favore dell'integralismo.

Le segnalazioni di *intelligence* continuano a riscontrare un complesso di iniziative di supporto, come attestato, tra l'altro, dalla scoperta – su *input* informativo del SISDE – di una stamperia clandestina a Napoli, consolidata piazza di approvvigionamento per documenti falsi.

Non mancano peraltro, in tale quadro, azioni di proselitismo tradottesi talora in aperto sostegno, anche di tipo finanziario e militante, alla causa jihadista, a comprovare l'esistenza di ambienti permeabili ai messaggi estremisti.

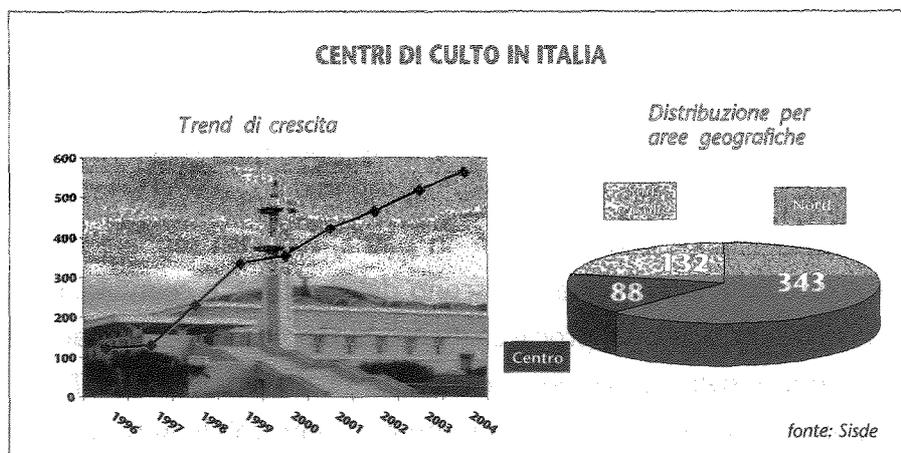
In questo contesto – pur tenendo conto dell'efficacia dimostrata dalle predisposizioni assunte in tema di contrasto – connotazione e moduli della minaccia inducono a considerare elevato il rischio che grava sulla presenza italiana all'estero.

Valutazioni, queste, che trovano riscontro anche nelle acquisizioni informative dei Reparti dell'Arma dei Carabinieri (MSU) impegnati nei teatri di crisi.

Il monitoraggio degli ambienti radicali in Italia svolto in sinergia da Servizi e Forze di polizia – in esito al quale sono stati adottati dal Ministro dell'Interno, in agosto, nuovi provvedimenti di espulsione nei confronti di un marocchino ed un tunisino – è teso ad evitare infiltrazioni integraliste. Queste rappresentano un *vulnus* per la stessa comunità di fede musulmana ed un ostacolo ad una integrazione, rispettosa di radici e tradizioni, verso la quale si muove da tempo l'azione del Governo.

Quanto segnalato in merito alle lotte interne tra moderati ed oltranzisti per la conquista della *leadership* di alcuni centri islamici ribadisce l'importanza di tali strutture nel tessuto aggregativo dell'immigrazione di quel credo. Un'importanza che rende indispensabile valorizzare quell'ampia maggioranza dimostratasi interessata ad un rapporto costruttivo con le nostre Istituzioni, basato sul rispetto reciproco e sul riconoscimento delle regole democratiche.

Potrebbe contribuire a consolidare il dialogo interconfessionale la possibile formazione di una *leadership* teologica di origine nazionale, di cui si colgono primi segnali.



E' significativo dell'impegno teso a prevenire quei fenomeni in grado di propiziare i percorsi di radicalizzazione, quanto rilevato dal SISDE circa la presenza, in talune scuole coraniche – in aumento specie al Nord – di docenti attestati su posizioni estremiste che a tale indirizzo conformano i propri insegnamenti.

I rischi connessi a forme di indottrinamento ultrafondamentalista – evidenziati anche in appositi tavoli tecnici del G8 – emergono in tutta evidenza negli ampi passaggi in cui Bin Laden si scaglia contro la riforma dei corsi di studio in Arabia Saudita.

La rilevanza accordata dall'islamismo alla *dawa* (predicazione) a fini di proselitismo – che ha suggerito l'adozione di forme di controllo anche in diversi Paesi del mondo arabo – induce a mantenere elevata l'attenzione pure nei confronti delle attività svolte nella Penisola dai cd. "imam itineranti", sovente di provenienza pachistana, operanti in seno a formazioni transnazionali già indicate per la possibile infiltrazione di estremisti in Europa.

Il monitoraggio informativo si è rivolto, infine, pure a quella dimensione minoritaria di convertiti che hanno trovato nell'ultrafondamentalismo islamico una cornice ideologica in cui trasferire una pregressa vocazione militante antimperialista ed antisionista, maturata sia nella destra che nella sinistra extraparlamentare. Tale dimensione – che non ha fatto finora registrare il coinvolgimento in progettualità jihadiste – è quella alla quale si guarda come all'ambito in cui possono eventualmente realizzarsi temute sinergie tra attori eversivi endogeni e militanti islamisti.

L'attività dei Servizi non ha mancato di rivolgersi ad organizzazioni del separatismo e della dissidenza di diversa matrice, che pure risultano presenti nel nostro Paese.

Dopo la revoca della tregua unilaterale del giugno ed il rilancio di nuove iniziative offensive in Turchia, restano all'attenzione gli sviluppi del "Kongra-Gel". I dissidi interni

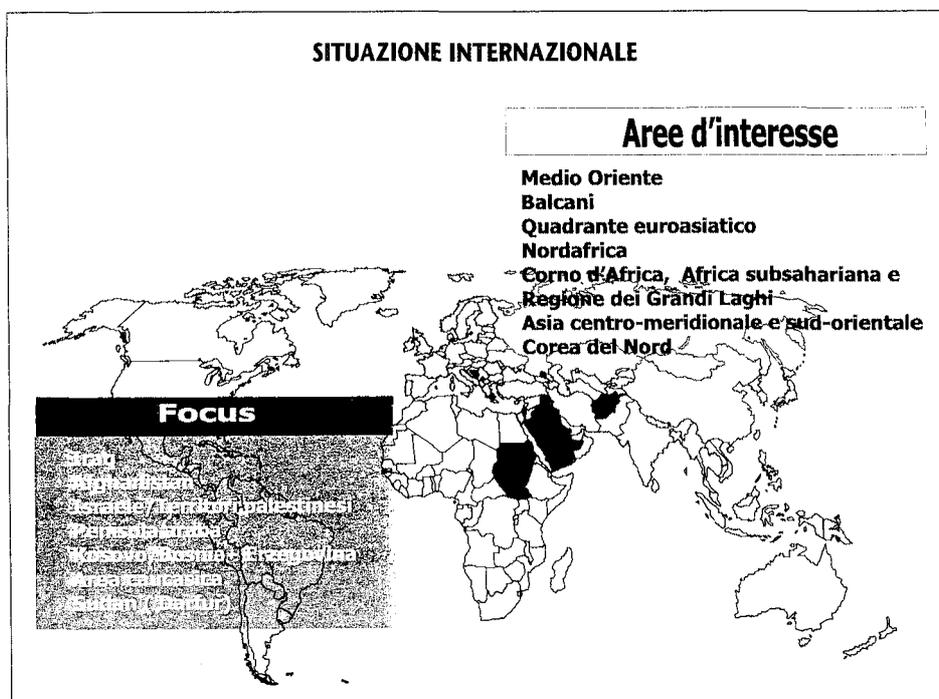
tra l'ala oltranzista e la fazione che sostiene l'esigenza di incanalare le rivendicazioni dell'etnia curda in un alveo politico sono culminati in una scissione della formazione, con l'annuncio, in agosto, della costituzione in Iraq di una nuova aggregazione.

Profondi contrasti, con la defezione di numerosi militanti, riguardano pure la dissidenza al regime di Teheran incarnata dai "*Moujaheddin-e-Khalq*" (MEK).

A fronte di un processo negoziale che, in patria, ha fatto segnare nuove battute d'arresto, le acquisizioni informative riferiscono del perdurante coinvolgimento di elementi *tamil* insediati in Sicilia nel procacciamento di fondi – anche mediante estorsioni in danno di connazionali – a sostegno delle attività delle "*Liberation Tigers of Tamil Eelam*" (LTTE), da anni impegnate in un confronto militare con le Autorità di Colombo.

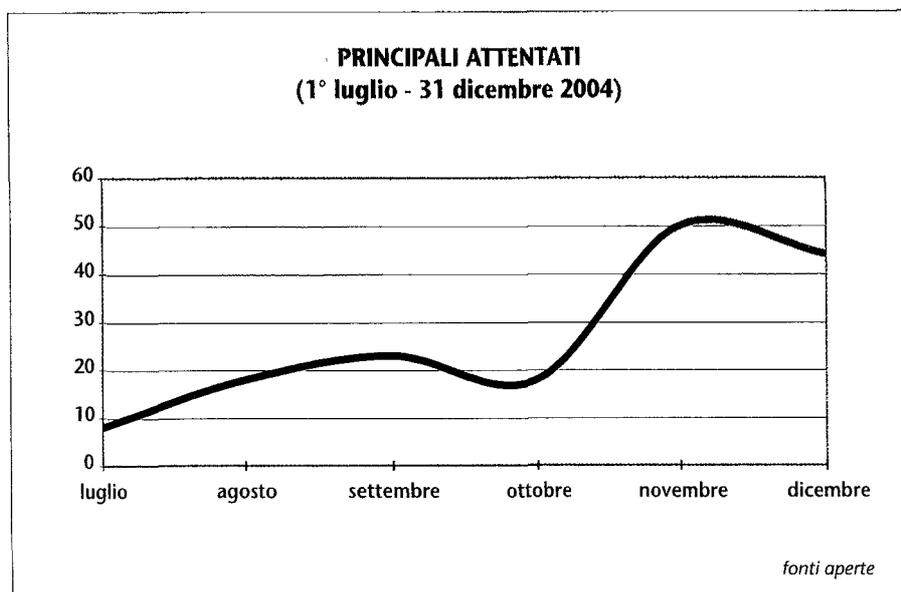
b. Specifiche aree di crisi

Il contesto mondiale resta caratterizzato dalla sussistenza di situazioni di crisi determinate da una pluralità di fenomeni: irrisolti contenziosi territoriali, rivendicazioni di natura etnico-religiosa e nazionalistica, instabilità politico-istituzionale. Tutto ciò a disegnare scenari di criticità che si riflettono direttamente sul nostro Paese, sia come portatore di interessi autonomi sia in quanto inserito nel più ampio contesto delle relazioni internazionali.



Medio Oriente

La situazione in **Iraq** ha fatto registrare un ulteriore deterioramento delle condizioni di sicurezza a causa dell'offensiva terroristica sferrata dalla "guerriglia" in molte zone del Paese volta ad impedire lo svolgimento delle elezioni del 30 gennaio 2005. Ciò, secondo un disegno strategico teso ad innalzare il livello della tensione nei passaggi decisivi e più delicati del processo di stabilizzazione, alternando stragi con "omicidi selezionati".



Nel perseguimento del citato obiettivo, le principali città centro-settentrionali sono state teatro di continui attacchi contro unità delle Forze Multinazionali e del costituendo Esercito iracheno, mentre una serie di attentati di particolare intensità ha interessato stazioni di Polizia, caserme e *checkpoints* della Guardia Nazionale, evidenziando l'elevata vulnerabilità degli apparati di sicurezza locali, tuttora in via di approntamento.

L'accresciuta capacità offensiva della "guerriglia" va ricondotta ad una serie di fattori tra cui si evidenziano l'incremento del numero dei suoi affiliati ed una migliore inte-

